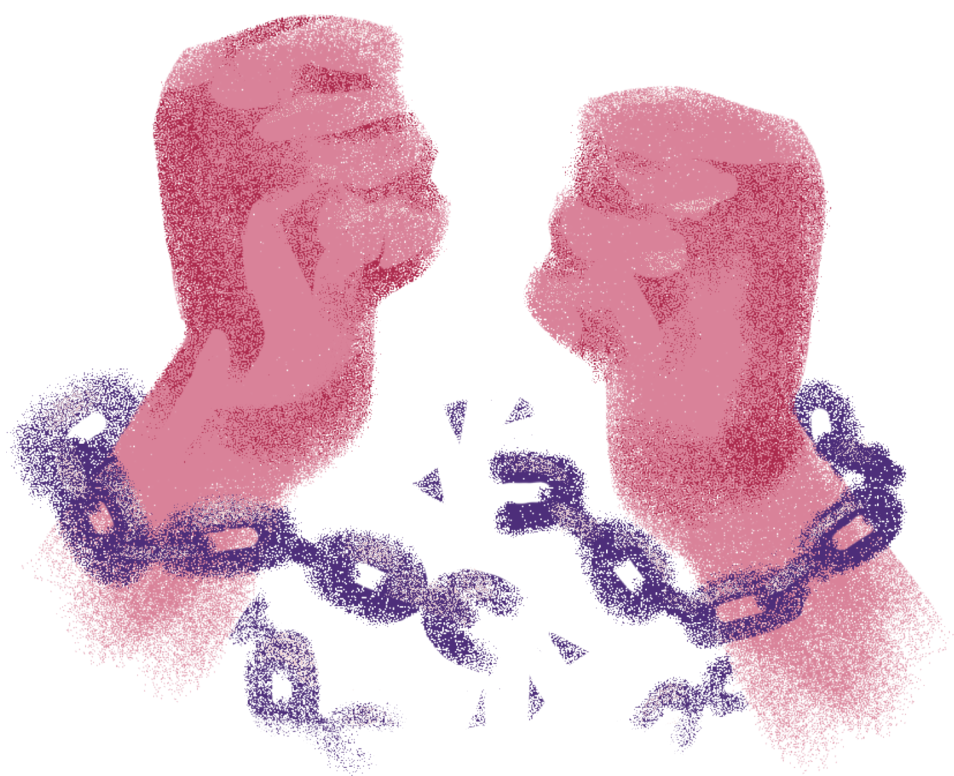


Oltre la pena

INTENDERE LA DETENZIONE
COME UN PERCORSO RIEDUCATIVO



Proposta Formativa 2024-25

Sommario

IL BENESSERE PSICOFISICO DEI DETENUTI



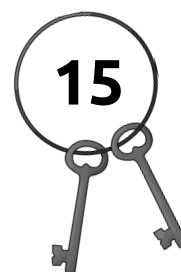
UN PO' DI DATI



LA RECIDIVA E IL RUOLO DELLA RIEDUCAZIONE NELLE CARCERI ITALIANE



UN CARCERE CHE FA SCUOLA



Scheda a cura dell'equipe nazionale 2021-2024

Sara Gasponi, Carlo Grigioni,

Alessia Mannarino, Tommaso Sartore

revisione dei contenuti a cura di: Agnese Rizzetto, Carlo Grigioni

Progetto grafico: Pietro Ferrarese, Chiara Tramontin

*Si ringrazia la segreteria nazionale e l'equipe nazionale del msac
marzo 2025*

CARCERE



Ci potremmo chiedere perché siamo chiamati a riflettere su questioni che riguardano il carcere. In che modo e in che senso questa “istituzione”, che spesso sentiamo lontana da noi, ci appartiene?

L'etimologia del termine ‘istituzione’ deriva dal latino *institutio* e indica un modo per stabilire una determinata consuetudine. Essere Istituzione significa **essere al servizio della società**, così come lo è la scuola. Si tratta, dunque, di un organo sociale legittimato da un interesse comune.

È importante, dunque, pensare alle carceri non tanto come un semplice luogo di detenzione, ma soprattutto come uno **spazio in cui si incrociano alcuni valori non negoziabili della nostra democrazia**.

Nel rapporto che ciascun cittadino ha con la parola “carcere” è racchiuso il confine delle nostre idee di libertà e di democrazia. Dunque, da cittadini consapevoli e attenti, come possiamo ignorare ciò che succede all'interno di una componente così importante della nostra società?



Il benessere psicofisico dei detenuti

Alla luce dei dati relativi ai suicidi e all'assunzione di psicofarmaci, il problema del **benessere psicofisico** nelle carceri risulta tanto reale quanto sottostimato e, come in più casi nel nostro Paese, resta tale fin quando non si verifica un episodio che desta clamore nell'opinione pubblica.

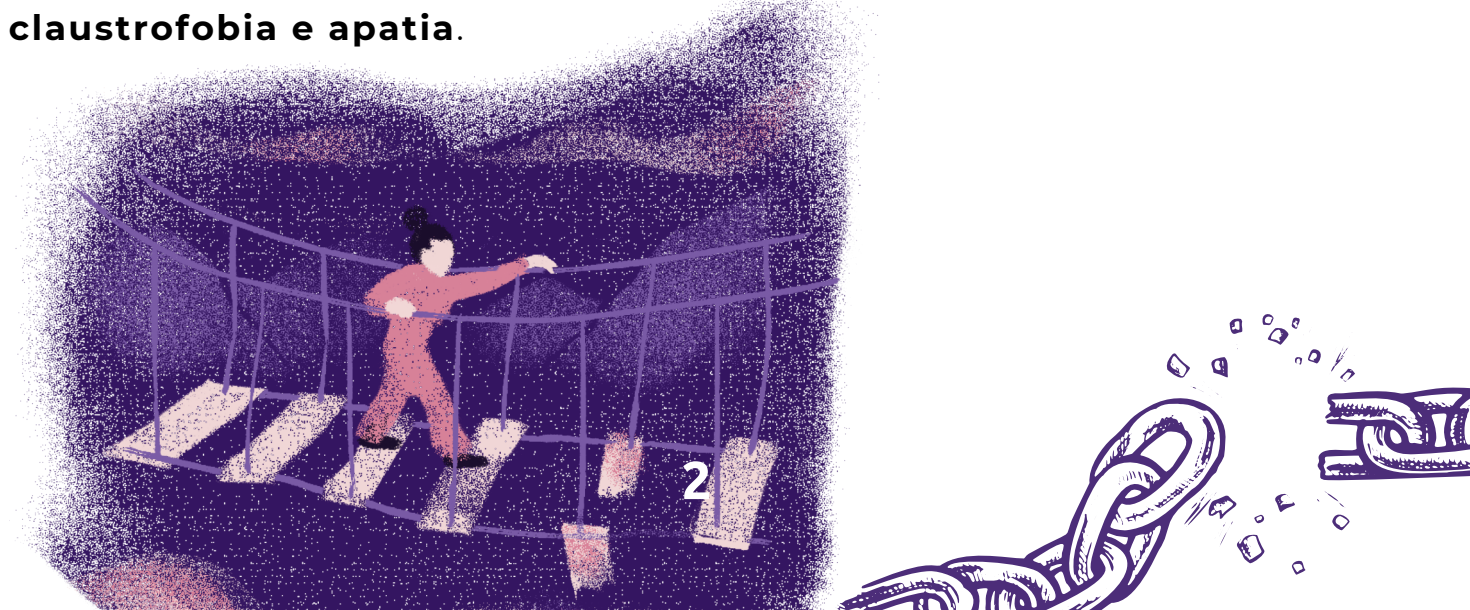
Proviamo a fare un passo avanti e a guardare oltre i dati: perché il malessere psicofisico tra i detenuti in Italia è così diffuso? Esistono cause comuni alle malattie psichiatriche di cui soffrono i detenuti?

Una delle possibili cause di insorgenza di un disturbo psichico è rappresentata dalla **gestione dello spazio e del tempo del detenuto**.

Dalla fine degli anni Novanta il numero di detenuti è stato quasi sempre in crescita, senza però che ad esso corrisponda un aumento dei posti all'interno delle strutture penitenziarie.

Il **sovraffollamento** crea delle carenze rilevanti in termini di igiene e spazio, mancanze che inevitabilmente compromettono l'adeguatezza delle condizioni detentive.

Strutture fatiscenti e malsane contribuiscono ad incrementare i problemi di salute delle persone detenute; conseguenzialmente, l'elenco delle patologie riscontrate in carcere è particolarmente ricco. Il numero di quelle di natura prettamente somatica è esiguo rispetto alle **patologie psichiche**, tra cui si riscontrano più frequentemente **depressione, sintomi allucinatori, irritabilità, claustrofobia e apatia**.



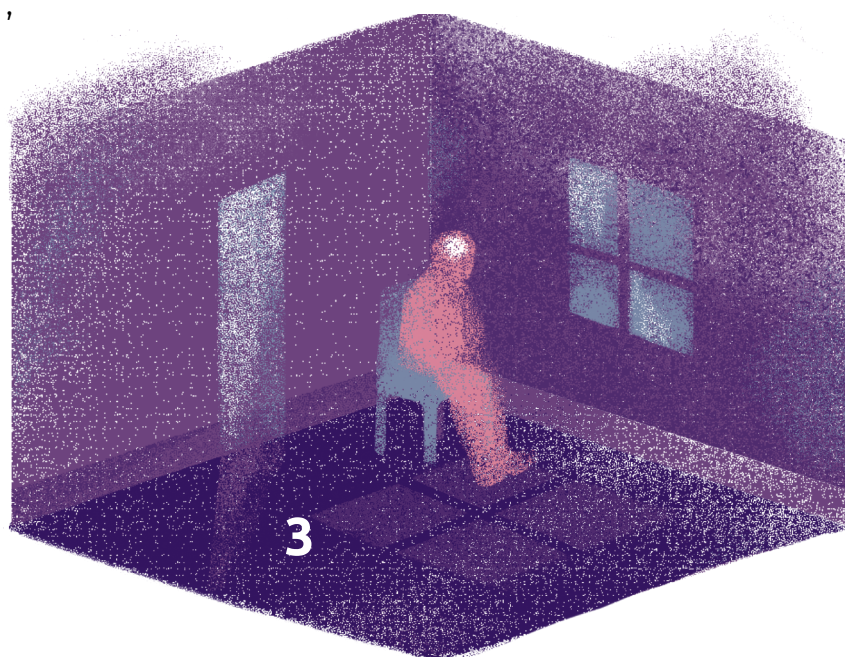


Tra i disturbi psicosomatici più comuni, i ricercatori del National Prison Project di Washington hanno elencato perdita di appetito, notevole perdita di peso, malessere fisico generale difficilmente individuabile, esasperazione dei problemi medici preesistenti, disturbi visivi e tachicardia.

Così come la gestione dello spazio, anche quella del tempo risulta trascurata e limitante. La **percezione del tempo** in carcere è esattamente antitetica al ritmo estremamente veloce della società moderna, in cui tutti corriamo senza sosta e in cui ogni distanza geografica è facilmente superabile.

In carcere, invece, il tempo è scandito esclusivamente dalle lancette dell'orologio, che dettano una **routine costante e monotona**. Si tratta di una routine **patogena** a cui i detenuti faticano ad abituarsi e che spesso rifiutano. Subire, più che vivere, lo scorrere del proprio tempo genera in alcuni detenuti una reazione di autodifesa che li porta ad avere una concezione indifferenziata del tempo. Il detenuto è perciò demotivato e in continua attesa di una notizia o di un evento che scompagini la quotidianità.

Dunque, se la limitazione dello spazio genera ansia, angoscia e senso di soffocamento che possono facilmente sfociare in asma, stanchezza cronica e astenia, la menomazione temporale può risultare molto più grave. La mente, immersa in una dimensione del tempo innaturale, reagisce in modo imprevedibile. C'è chi non esce più dalla cella, neppure durante l'ora d'aria, chi guarda la televisione di notte e dorme di giorno, chi rifiuta di pensare e chi pensa troppo.



Attività e incontri con associazioni esterne di volontariato e di sostegno sociale possono sicuramente aiutare i detenuti a vivere tempi e luoghi nuovi e più “liberi”, offrendo momenti di spensieratezza e di maggiore serenità.

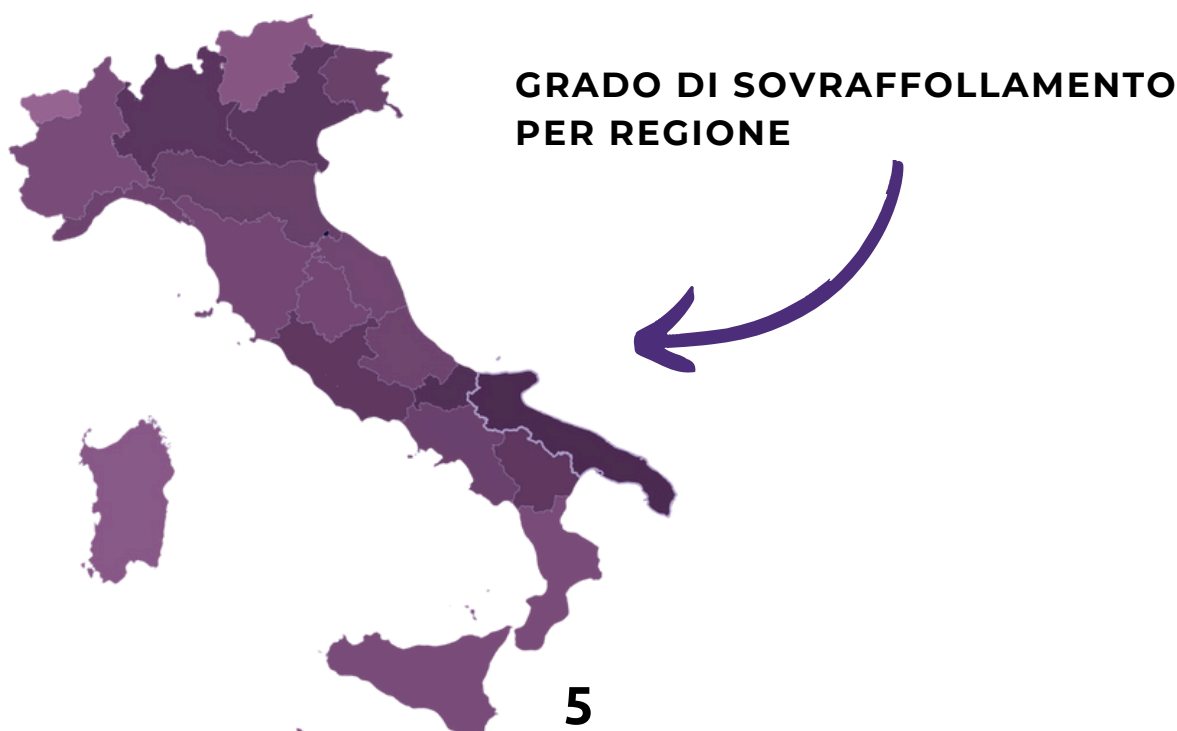
Alla luce dei problemi relativi al benessere psicofisico dei detenuti, la sfida è pensare l'istituzione penitenziaria come un riflesso della società, guardando oltre le barriere fisiche e relazionali che le mura del carcere innalzano intorno alle persone. Solo con un **approccio propositivo**, che coinvolga la società nella **risocializzazione**, si potrebbe parlare di un reale reinserimento nel tessuto sociale, e il carcere non rappresenterebbe un vortice che inghiotte la salute mentale di chi lo vive, ma potrebbe essere un nuovo capoverso di un libro tutto da scrivere.



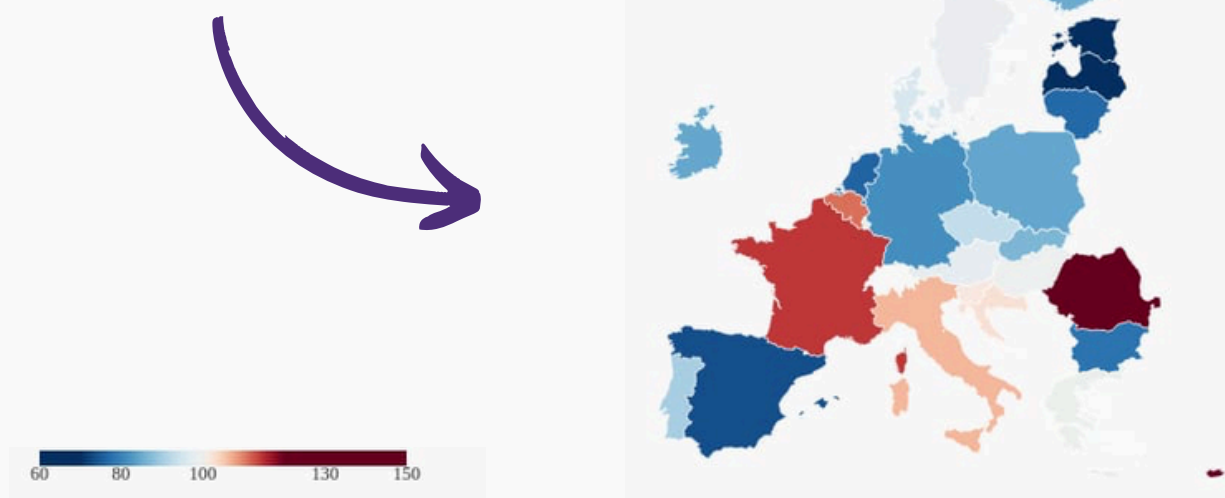
Un po' di dati

Quando pensiamo alle istituzioni delle nostre città e dei nostri territori può capitare di dimenticare gli istituti penitenziari, luoghi spesso periferici, che cerchiamo di tenere distanti dalle nostre vite. Nel farci prossimi alla realtà del carcere vogliamo aprire una finestra sulla situazione attraverso dei dati, per comprendere meglio i fenomeni approfonditi in questa scheda. Il punto di partenza migliore per saperne di più è il **“rapporto sulle condizioni di detenzione”** presentato ogni anno da **Antigone**, un'associazione che, attraverso ricerche e visite nelle carceri, verifica che i diritti dei detenuti siano rispettati.

Il primo dato di cui vogliamo occuparci è quello sul **sovraffollamento**. Con questo termine si intende il grado di occupazione rispetto alla capacità effettiva degli istituti. In media in Italia è del **119,3%**, cioè per ogni 5 posti disponibili i detenuti sono 6. Il dato non è omogeneo: al primo posto c'è la Puglia (171%), dove per ogni 3 posti ci sono 5 detenuti. In Europa solo Cipro, Romania, Belgio e Francia hanno tassi maggiori di quello italiano. Il numero dei detenuti dagli anni '90 a oggi è stato molto variabile, con periodi di forte crescita o di veloce diminuzione, attestandosi sempre intorno alle 50.000 persone, ma variando tra le 40.000 e le 68.000.



GRADO DI SOVRAFFOLLAMENTO PER PAESE DELL'UNIONE EUROPEA



Una conseguenza concreta della mancanza di strutture adeguate alle esigenze penitenziarie è la presentazione, ogni anno, di migliaia (7.643 nel 2023) di richieste di risarcimento da parte di detenuti nei confronti dello Stato italiano per aver subito un **“trattamento inumano o degradante”** durante la detenzione, tendenzialmente per **assenza di spazio vitale**. Gran parte di queste richieste vengono accolte (4.514 nel 2023, circa il 60%), e anche a livello internazionale l'Italia viene sistematicamente richiamata e sanzionata a causa delle condizioni delle sue carceri.

Per quanto riguarda il benessere psicologico delle persone detenute, Antigone rileva che **nel 2022 è stata diagnosticata a circa il 10% dei detenuti una patologia psichiatrica grave, mentre il 40% dei detenuti assumeva abitualmente psicofarmaci**. Drammatica è la situazione dei **suicidi** negli istituti penitenziari: nel 2022 sono stati 85, mentre nel 2023 il fenomeno ha avuto meno frequenza, attestandosi comunque intorno alla drammatica cifra di 70 suicidi. Questo dato rappresenta un'incidenza 18 volte maggiore rispetto ai suicidi in libertà.

Come Movimento Studenti vogliamo porre l'attenzione sui **percorsi di rieducazione**. Nell'anno scolastico 2022-2023 i corsi scolastici erogati sono stati 1.760 per 19.372 persone iscritte, pari al 47,8% delle persone detenute. Di questi 9.002 erano stranieri, per buona parte impegnati in corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana. Tuttavia problemi logistici e organizzativi portano a un'**altissima dispersione scolastica**, con meno della metà degli iscritti che ottiene la promozione.

Quasi assente è la formazione professionale che coinvolge solo il 4% dei detenuti, mentre è **in crescita il dato sull'iscrizione a corsi universitari**: nell'anno accademico 2022-2023 era di 1.458 iscritti. Le lauree conseguite nel 2022 sono state 41.

La recidiva e il ruolo della rieducazione nelle carceri italiane

Esiste una profonda contraddizione tra le funzioni manifeste e quelle latenti dell'istituzione carceraria.

Il carcere è stato in teoria istituito con lo scopo di **rieducare** e di **disciplinare** i detenuti, e quindi di **ridurre la recidiva dei comportamenti criminali**; di fatto, invece, ha svolto la funzione di **neutralizzare fasce di popolazione marginale e di rispondere all'allarme sociale destato da specifiche forme di criminalità**.

Di fronte al problema del sovraffollamento delle carceri italiane, ci si può domandare se sia possibile adottare pene detentive limitatamente ai crimini più gravi e incentivare l'istituzione di realtà alternative al carcere più in linea con la funzione risocializzativa (per esempio la **Comunità Educante con i Carcerati**, che svolge un percorso in questo senso). In presenza di una grave scarsità di risorse per una popolazione carceraria di dimensioni sempre crescenti, la strategia adottata in passato dall'istituzione penitenziaria è stata privilegiare quelle funzioni della pena che apparivano più facilmente praticabili (ovvero la funzione solo detentiva) rispetto alle altre funzioni che, per l'opinione pubblica, avrebbero rischi di insuccesso molto più elevati e non sarebbero prioritarie, richiedendo inoltre un investimento di risorse decisamente più rilevante.

Il nostro Paese, in ambito detentivo, ha mancato in gran parte i suoi obiettivi, specialmente la rivalutazione del carcere come strumento di risocializzazione del condannato, anche a causa della scarsità delle risorse investite per far svolgere tale funzione.

Il processo di rieducazione del condannato non va inteso soltanto come un'acquisizione di modelli conformi alla legge, come minimale "capacità del soggetto a non ricadere nel reato" incasellandosi passivamente in un ruolo o in una funzione sociale, (...) [E. Fassone, Op cit., p. 221], ma va invece costruito come una



strategia di empowerment del soggetto condannato.

Tuttavia, le ricerche empiriche che hanno analizzato i tassi di recidiva in Italia hanno dimostrato che i risultati prodotti dalla pena detentiva non raggiungono gli obiettivi auspicati per quanto riguarda la capacità di reinserimento sociale dei condannati: secondo una di queste ricerche, prodotta dallo stesso Ministero della Giustizia, **la recidiva di coloro che hanno scontato la pena detentiva a distanza di cinque anni dalla scarcerazione sfiora quasi il 70%**. In particolare, **tale percentuale si differenzia in misura notevole da quella relativa alle misure alternative alla detenzione**, che si attesta attorno al 20%. Ciò significa che una grande maggioranza delle persone che fanno ingresso in carcere entrano nel circuito penitenziario senza la speranza di uscirne, in quanto evidentemente l'istituzione carceraria, per cause non solo ad essa addebitabili, non è in grado di svolgere quella funzione primaria che l'articolo 27 della Costituzione le assegna.

"L'assunto dominante della nostra epoca è che il carcere 'funziona', non in quanto strumento di correzione o di rieducazione, ma come mezzo di neutralizzazione e punizione che soddisfa le istanze politiche popolari di sicurezza pubblica e di severità della condanna" [J. Simon, *il governo della paura. Guerra e criminalità e democrazia in America*, R. Cortina, Milano, 2008]

Un carcere che fa scuola

La scuola è forse uno degli strumenti più importanti per un carcere che abbia come proprio obiettivo la rieducazione delle persone detenute. Il Ministero della Giustizia prevede corsi sia per adulti sia per minori, e sono organizzati su due livelli: il primo riguarda le competenze della scuola dell'obbligo, il secondo riguarda l'istruzione secondaria. Inoltre, vista l'elevata percentuale di detenuti stranieri, sono previsti anche corsi per l'apprendimento dell'italiano. Negli ultimi anni è in crescita anche il numero degli iscritti a corsi universitari, per quanto rimanga una percentuale minore.

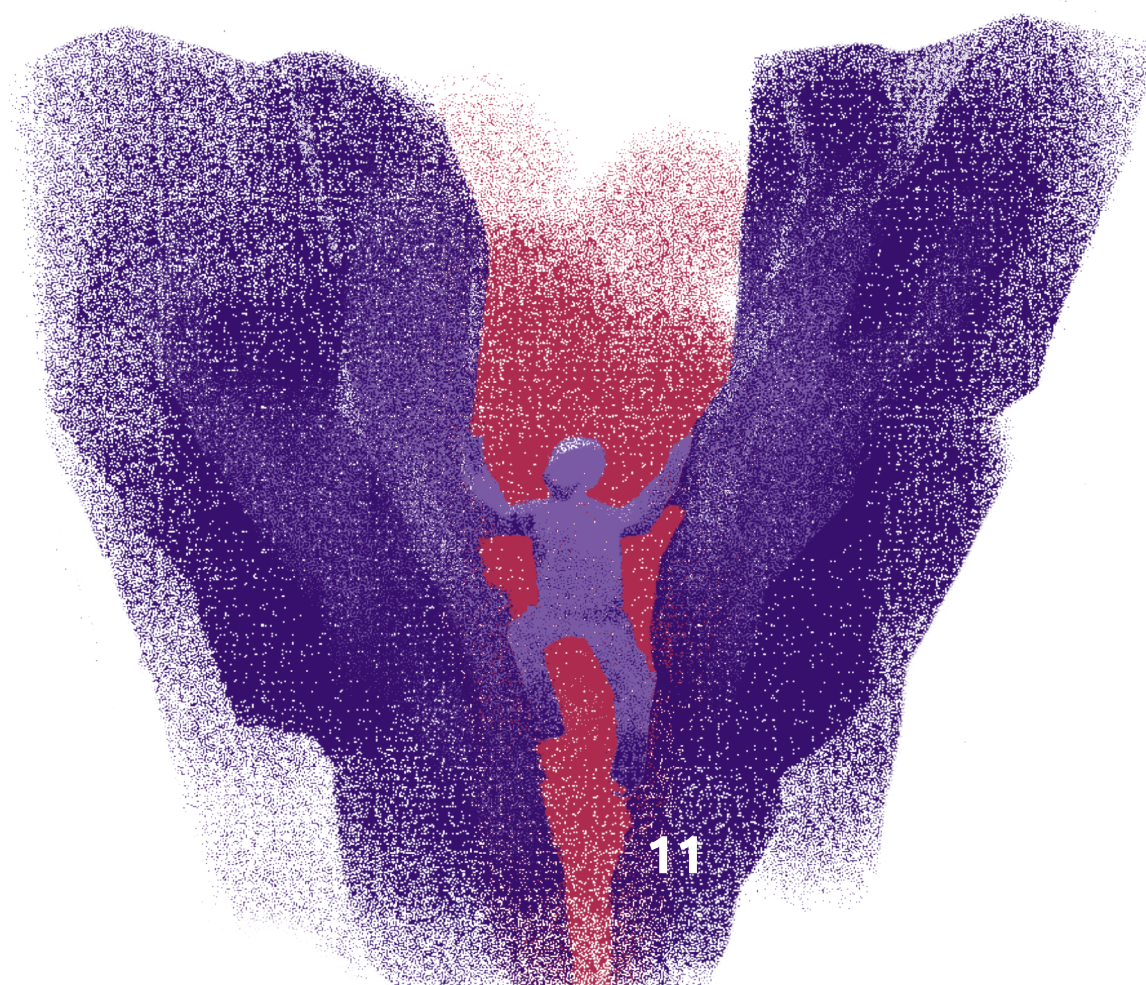
Secondo quanto emerge dai rapporti Antigone, **solo una modesta percentuale di detenuti frequenta dei corsi scolastici in carcere: circa un terzo del totale**. Un altro dato che emerge dal rapporto è quello dell'**abbandono scolastico**: le classi più frequentate sono quelle del primo livello, dal momento che molti detenuti non hanno mai completato il percorso della scuola dell'obbligo; inoltre, non tutti gli studenti iscritti all'interno delle carceri completano con successo il percorso scelto. C'è stata poi una grande diminuzione degli iscritti nel periodo della pandemia di Covid-19 e vari istituti penitenziari, tra quelli coinvolti dalla ricerca del rapporto Antigone, non hanno riavviato i corsi scolastici al termine dell'emergenza.

Le scuole in carcere sono spesso poco considerate e viene loro dedicato poco spazio, nonostante il loro essenziale valore educativo. Un'altra problematica è invece legata alle dinamiche che caratterizzano le carceri: il tasso di abbandono scolastico all'interno degli istituti, infatti, è elevato e le cause sono, per esempio, trasferimenti improvvisi o sconti di pena con uscite anticipate.



Negli istituti penitenziari, il percorso scolastico ha un importante valore educativo e costruttivo e permette, tramite l'apprendimento di un mestiere o il completamento del percorso di alfabetizzazione, un **più agevole reinserimento nella società**, obiettivo che noi reputiamo indispensabile per il carcere, visto che non può essere considerato e adoperato solo come una struttura punitiva. Infatti, secondo l'articolo 27 della nostra Costituzione "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

La questione scolastica si inserisce però nel quadro più ampio del **benessere nelle carceri**: mancano spesso figure qualificate che possano accompagnare i detenuti nel loro percorso, quali educatori e insegnanti. Una fascia d'età particolarmente delicata è quella dei giovani adulti e dei minorenni, che si trovano spesso completamente isolati dal mondo esterno e in ambienti sovraffollati. **Queste condizioni hanno spesso risvolti negativi sul piano della salute mentale, oltre a rendere più complesso il processo di reinserimento sociale.** Ancora una volta, quindi, un percorso di istruzione rappresenta un'opportunità di crescita non indifferente, che permette lo sviluppo individuale e l'instaurazione di relazioni sane e costruttive, contribuendo a creare un ambiente sano negli istituti detentivi.

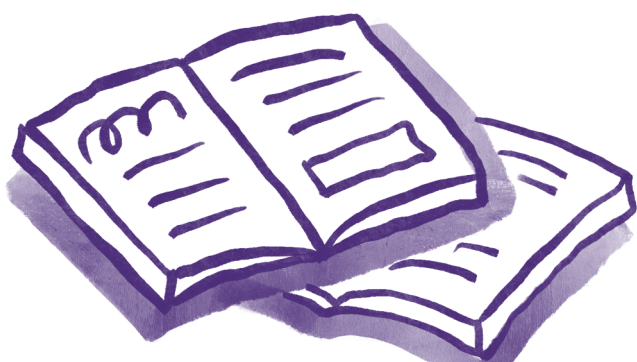


A questo proposito, sono anche stati avviati in alcuni istituti dei corsi di studio liceali per rispondere all'esigenza di detenuti, in modo particolare adulti o che scontano una condanna molto lunga, che si iscrivono ai corsi per il piacere di studiare o per allontanarsi da un ambiente contraddistinto da isolamento e solitudine.

Inoltre, i dati hanno dimostrato che tra i detenuti che hanno completato un percorso di istruzione con successo c'è un **tasso minore di recidiva**, dimostrando quanto nei fatti la scuola abbia davvero un valore rieducativo. L'ambiente scolastico è spesso il mezzo per **restituire dignità ai detenuti** che all'interno delle classi possono mettersi alla prova e ampliare il proprio bagaglio personale, trovando negli insegnanti delle figure di riferimento e scoprendo nuove qualità e passioni.

Crediamo quindi che i percorsi educativi e scolastici in carcere non solo non debbano essere trascurati, ma debbano essere anche curati in modo più attento. **La scuola è fatta sia dalle persone sia dagli spazi che la costituiscono**, quindi la presenza di aule adeguate o di ambienti per lo studio deve essere garantita in tutti gli istituti che prevedono dei corsi di formazione. Oltre agli ambienti per lo studio, dovrebbe essere incrementata la quantità di materiale, come libri o cancelleria, in modo che sia accessibile a tutti i detenuti.

Sono già presenti sul territorio molte iniziative che permettono l'incontro tra detenuti, associazioni e giovani. Per esempio nelle scuole, grazie al lavoro degli educatori degli istituti, si realizzano molte di queste iniziative. Tutto ciò contribuisce a creare un **ambiente sicuro** e che ha davvero come obiettivo la rieducazione e il reinserimento sociale attraverso la formazione di cittadini consapevoli, e come studenti non possiamo fare a meno di interessarci anche degli studenti che vivono la scuola dall'interno del carcere.



Bibliositografia e fonti grafiche

Cap. 1

- Link 1
- Link 2
<https://drive.google.com/file/d/1z391CFIHMg7Y12btflkUxuUVVU3RtMqI/view>
- Link 3
- Link 4
- Link 5
https://www.museocriminologico.it/images/PDF/Carcere/il_carcere_immateriale.pdf

Cap. 2

- Grafico 1
- Grafico 2
- Grafico 3

Cap. 3

- Santoro Emilio, a cura di, Diritto come questione sociale. Torino: Giappichelli, 2010. pp. 205-206-210-213-214-218-219-220-223.